



Spett.le Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica

Direzione Generale Valutazioni Ambientali
Divisione V – Procedure di valutazione VIA e VAS
Via Cristoforo Colombo, 44 00147 Roma
va@pec.mite.gov.it

Commissione Tecnica PNRR-PNIEC

COMPNIEC@PEC.mite.gov.it

Ministero della cultura Soprintendenza Speciale per il PNRR

ss-pnrr@pec.cultura.gov.it

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud
Sardegna**

sabap-ca@pec.cultura.gov.it

Regione Autonoma della Sardegna

- al Presidente della Regione

presidenza@pec.regione.sardegna.it

- alla Direzione Generale della Difesa dell'Ambiente

difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it

Provincia del Sud Sardegna

protocollo@cert.provincia.sudsardegna.it

Alla Società SF GRID PARITY Srl

sfgridparity1@pec.it

Oggetto: [ID: 11312] Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale ai sensi dell'art.23 del D.Lgs 152/2006 relativa al progetto di un Impianto agrivoltaico denominato "Green and Blue Su Soi Abc" della potenza di 152,7MWp da realizzarsi nei Comuni di Guspini (SU) e San Nicolò d'Arcidano (OR) e opere di connessione alla RTN. Proponente: Società SF GRID PARITY Srl

OSSERVAZIONI AL PROGETTO E CONTRIBUTO ISTRUTTORIO

COMUNU DE
GUSPINI

PROVINTZIA DE SU
SUD SARDIGNA



COMUNE DI GUSPINI
PROVINCIA DEL SUD SARDEGNA
Via Don Giovanni Minzoni, 10
09036 GUSPINI (SU)
Centralino: 07097601 - Fax: 070970180
protocollo@pec.comune.guspini.vs.it
www.comune.guspini.su.it

Spett.li Enti, Autorità, istituti e Amministrazioni in indirizzo

Con la presente l'Amministrazione Comunale di Guspini intende avanzare le seguenti osservazioni in merito alla istanza di cui all'oggetto.

L'impianto trova ubicazione, in parte, su aree del territorio di questo Comune individuate al N.C.T.

- al foglio 109 Mapp. 27, 30, 31, 34
- al foglio 101 Mapp. 7, 8, 14, 115, 116, 192, 195, 207, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 268, 272, 275, 276;
- al foglio 110 Mapp. 2, 3, 46, 47 (99% della superficie), 62 (95% della superficie);

della superficie complessiva di 164.30 ettari, che si estende nella regione Santa Maria Neapolis, ubicata nel territorio comunale a nord ovest del centro abitato.

• **INQUADRAMENTO e OSSERVAZIONI URBANISTICHE**

Dette aree sono classificate dal vigente piano urbanistico comunale come agricole di primaria importanza, nello specifico, localizzate nella zona E – sottozona E2/PT, nella zona E5/PT e E5/N, ossia Zone agricole con aree comprese in abito vincolante di PTP. Tali zone omogenee sono disciplinate e regolamentate dall'art. 44 comma 1 delle Norme Tecniche di Attuazione_NTA del vigente PUC come segue:

“aree di primaria importanza già adibite a coltura estensiva con presenza elevata di pascolo, a coltura semintensiva con indirizzo ovino e bovino con produzione cerealicole e foraggiere talvolta alternata al pascolo, coltivazioni intensive in asciutto e irriguo con piante erbacee foraggiere”

All'interno della zona agricola E2 sono ammessi, nel dettaglio:

- a) i fabbricati ed impianti connessi alla conduzione agricola del fondo, all'itticoltura, alla valorizzazione e trasformazione dei prodotti aziendali, con esclusione degli impianti classificabili come industriali;
- b) i fabbricati per l'agriturismo;
- c) i fabbricati funzionali alla conduzione e gestione dei boschi e degli impianti arborei industriali (forestazione produttiva);
- d) strutture per il recupero terapeutico dei disabili, dei tossicodipendenti, e per il recupero del disagio sociale;

- e) punti di ristoro dotati di non più di venti posti letto, purché siano ubicati a una distanza non inferiore a 500 mt dal perimetro urbano;
- f) per le costruzioni esistenti sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, i restauri la ristrutturazione e l'ampliamento; eventuali ampliamenti del volume residenziale devono essere realizzati utilizzando l'eventuale parte rustica contigua all'edificio, semprechè non necessaria alla conduzione del fondo;

Preso atto che seppur nel novero delle aree indicate all'art. 20 comma 8 Lett. c – ter n. 2, del D.lgs 199/2021, le aree agricole sono comprese tra quelle idonee per l'installazione di impianti fotovoltaici, si evidenzia e si porta all'attenzione il chiarimento del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - MASE, in merito alla definizione di impianti industriali di cui all'art. 20 comma 8 lettera c – ter) n. 2 del Decreto Legislativo 199/2021, rilasciato in risposta all'interpello ambientale presentato, ai sensi dell'art. 3-septies D. Lgs. n. 152/2006 e ss.mm.ii, in data 08 agosto 2023 dal Comune di Villalba (CL).

In tale pronunciamento lo stesso MASE, classifica come industriali gli impianti fotovoltaici di potenza superiore ai 20 kW. Nello specifico il parere riporta quanto di seguito:

Si riscontra il quesito sollevato da codesto ufficio, con nota prot. n. 3180 del 30/05/2023, in merito alla definizione di impianti industriali di cui all'articolo 20 comma 8 lett. c-ter) n. 2) del D.Lgs 199/2021.

Riguardo al tale richiesta, si osserva quanto di seguito riportato, anticipando che l'interpretazione sistematica e teleologica della disposizione in valutazione appare condurre alla conclusione in virtù della quale nella definizione di impianti industriali di cui all'articolo 20 comma 8 lett. c-ter) n. 2) del D.Lgs 199/2021 possano essere ricondotti anche gli impianti fotovoltaici con potenza superiore a 20 kW

Tale definizione e classificazione è stata ribadita anche dall'Agenzia delle Entrate, anche se per fini diversi alla classifica degli impianti fotovoltaici, ai fini fiscali nella risoluzione n. 32/E del 4 aprile 2012 dove si chiarisce che

«l'impianto è di potenza superiore a 20 kW, nella considerazione che impianti di dimensioni maggiori siano realizzati da soggetti che debbono soddisfare esigenze diverse da quelle strettamente privatistiche di una abitazione o di una sede di un ente non commerciale, l'energia prodotta e immessa in rete dovrà essere considerata come ceduta alla rete medesima nell'ambito di un'attività commerciale (vendita di energia) e il contributo in conto scambio costituirà un corrispettivo rilevante ai fini dell'IVA»

affermando dunque che gli impianti di potenza superiore a 20 kW svolgono un'attività commerciale.

Un'ulteriore definizione dell'Agenzia delle Entrate viene riportata nella circolare 36/E del 19 dicembre 2013 (fabbricati industriali), in ordine agli aspetti catastali e fiscali, dove si specifica che gli impianti fotovoltaici costituiscono fabbricati industriali, in quanto destinati alla produzione del bene energia mediante conversione delle radiazioni solari.

Pertanto, in considerazione di quanto sopra riportato, si rileva, dal punto di vista urbanistico, l'incompatibilità di detto impianto con la destinazione prevista per la zona urbanistica omogenea E2 (art. 44 comma 1 lett a) delle N.T.A. del PUC), ricondotte alla disciplina dettata dal Decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 228 del 03.08.1994 (Direttiva per le zone agricole), all'interno delle quali è esclusa l'ubicazione di impianti industriali.

- **OSSERVAZIONI ALLA SOSTENIBILITA' DEL PROGETTO**

La proponente SF GRID PARITY I S.R.L. propone il progetto quale "occasione di sviluppo" del nostro settore agricolo e non una semplice speculazione economica senza lacuna ricaduta sul territorio; Dalla lettura della relazione generale al progetto, infatti, parrebbero evincersi tutta una serie di vantaggi ambientali legati alla presenza delle rinnovabili, senza tuttavia dare alcun cenno circa all'effetto cumulativo dei diversi enormi impianti proposti anche a poche centinaia di metri, minimizzando altresì il fatto che con questo intervento, ulteriori e innumerevoli ettari di territorio comunale vengono sacrificati in modo definitivo distruggendo il millenario paesaggio, compromettendo le aree archeologiche, impoverendo e scoraggiandone di fatto la produzione agricola locale e la sua prosecuzione, e devastando il suolo con fondazioni, getti di calcestruzzo e scavi di sezione importante estesi per decine di chilometri.

Le opere di mitigazione proposte appaiono assolutamente insufficienti rispetto alle dimensioni dell'intervento: siepi e arbusti locali localizzati lungo i confini, quale semplice e mera prescrizione a cui adempiere.

Premesso che trattasi dell'ennesimo mega impianto che va insistere sulla stessa parte di territorio comunale impattando in modo considerevole sul paesaggio agrario conservatosi per migliaia di anni nelle stesse condizioni in cui si trova adesso.

Tra l'altro questo impianto ed altri proposti sono vicinissimi alle aree archeologiche della città punica di Neapolis oltre che a numerosissimi siti nuragici.

Il progetto ricade all'interno dall'ambito di paesaggio n. 9 del Piano Paesaggistico Regionale, in prossimità delle aree umide tutelate come il SIC e la ZPS Corru S'Ittiri, Convenzione Ramsar che sono oggetto del costituendo Parco regionale delle zone umide dell'oristanese.

Il vigente Piano Paesaggistico Regionale (PPR), che disciplina l'uso e le trasformazioni del territorio regionale e nello specifico gli ambiti di paesaggio da sottoporre a tutela, all'art. 29 delle proprie NTA prescrive alla pianificazione settoriale e locale di conformarsi alla seguente prescrizione

*“vietare trasformazioni per utilizzazioni e destinazioni diverse da quelle agricole di cui non sia dimostrata la rilevanza economico sociale e **l'impossibilità di localizzazione alternativa**, o che interessino suoli ad elevata capacità d'uso, o **paesaggi agrari di particolare pregio o habitat di interesse naturalistico**, fatti salvi gli interventi di trasformazione delle attrezzature, degli impianti e delle infrastrutture destinate alla gestione agroforestale o necessarie per l'organizzazione complessiva del territorio...”*

ebbene ciò che si vuole fare è in evidente e totale contrasto con tale disciplina.

A tal proposito, peraltro, nel progetto non viene assolutamente dimostrata l'impossibilità di localizzazione alternativa.

Nel caso del sito in esame si afferma che “urbanisticamente destinato ad attività agricole dallo strumento urbanistico vigente (PUC di Guspini), consentirà il proseguimento delle pratiche agricole, diversificandole e potenziandole...”

Trattasi di un territorio per lo più dedito all'allevamento, con terreni in parte destinati a erbai, terreni peraltro non irrigui, naturalmente aridi e quindi da sostenersi con pozzi trivellati. Prova ne sia che storicamente tali zone sono state solo parzialmente coltivate e prevalentemente usate come zone di pascolamento delle greggi. Le aree interessate sono identificate urbanisticamente secondo il primo comma sopra riportato, inerente l'inquadramento urbanistico, nella regione Santa Maria Neapolis, ubicata nel territorio comunale a nord ovest del centro abitato.

Si osserva che nel punto 5.2 della relazione paesaggistica viene falsamente sostenuto che l'azienda in oggetto sia dedita all'allevamento di ovini (*testualmente: L'area individuata per la realizzazione dell'impianto agro fotovoltaico risulta attualmente utilizzata da aziende agricole zootecniche con allevamento ovini. In fase di progettazione sono state considerate delle soluzioni al fine di non interrompere l'attività e l'utilizzo del terreno in essere*)

Tale affermazione non trova riscontro nella realtà in quanto la maggior parte dell'azienda è dedicata all'alimentazione di un impianto a biogas e le colture, fatte salve piccole porzioni, sono mais e altri prodotti destinati esclusivamente all'impianto stesso.

Come è noto dagli addetti al settore è inoltre falso che tali impianti consentano il pascolamento al di sotto dei pannelli, nessun impianto agrivoltaico prevede nel concreto questa pratica.

- **STAZIONE ELETTRICA E CAVIDOTTI**

La Soluzione Tecnica Minima Generale (STMG) prevede che l'impianto sarà collegato in antenna sulla sezione a 150 kV "Guspini" da realizzare e inserire in entra – esce alla linea RTN 220 kV "Sulcis - Oristano", opera per la parte 220/150Kv già Benestariata da Terna Spa, la cui realizzazione è prevista in località Spina Zurpa, a circa 1,3 km a nord dell'abitato di Guspini, e il cui iter autorizzativo è interiorizzato nel progetto di altro produttore (Green Energy Sardegna 2 S.r.l.).

Questa amministrazione a tal proposito **ha già contestato la realizzazione di tale futura Stazione elettrica** in quanto da realizzarsi in un'area non ancora antropizzata ricca di peculiarità ambientali e proprio in prossimità di aree inserite nel Parco geominerario della Sardegna ed oggetto di vari progetti di valorizzazione anche di valenza regionale.

Ora a maggior ragione si ha motivo di preoccupazione in quanto tale Stazione elettrica che i proponenti propongono come primo impianto nella esorbitante dimensione di circa 4 ettari, non sarebbe che il primo embrione di una gigantesca stazione di oltre 12 ettari. A tale conclusione si arriva, **per ammissione stessa dei proponenti** delle ormai decine di iniziative ubicate nei comuni limitrofi di Pabillonis, San Gavino Monreale, Villacidro e Gonnosfanadiga, sia di eolico che di fotovoltaico, che di agri voltaico, che vorrebbero connettersi su tale stazione occupando di fianco ulteriori spazi (ipotizzati per ciascuna iniziativa di almeno 1 ettaro di superficie), in modo tale da creare **una vera e propria mostruosa "città elettrica"**.

Quindi anche nell'iniziativa in oggetto si contribuirà all'allargamento di questa stazione in una misura intenzionalmente non meglio definita. Di tale ampliamento non si fa volutamente cenno né nella proposta e nemmeno in nessuna altra pratica pur avendo tutti indistintamente ammesso nei colloqui diretti avuti con gli Amministratori comunali che esiste questa prospettiva e che tuttavia tale fatto verrà reso pubblico solo successivamente e cioè nella **"fase espropriativa"** solo dopo aver incassato il parere favorevole per i campi fotovoltaici.

Uno sfregio di tale portata per il paesaggio, per l'ambiente e per l'economia agricola locale è assolutamente inaccettabile dalla comunità di Guspini che basa le sue prospettive proprio sulle peculiarità paesaggistiche, ambientali e culturali, e che in presenza di tali dinamiche distruttive che nulla porteranno all'economia locale, non potranno che accrescere le dinamiche di spopolamento.

Come detto, di tali necessari ampliamenti della Stazione Elettrica nessun cenno viene fatto nel progetto in oggetto e nemmeno negli altri presentati. Ci si limita molto furbescamente ad evitare di parlarne quasi che l'occupazione in prossimità dell'abitato di Guspini, e si ripete in una zona di pregio non antropizzata, non debba provocare nessun impatto e non debba essere fatta oggetto di valutazione.

Analoga valutazione andrebbe fatta sulle ipotizzate linee di connessione, senza che ne venga esplorato il devastante impatto legato agli scavi, alla sottrazione di ulteriori ettari alle

coltivazioni, e senza darne alcun dettaglio tecnico, geologico, archeologico, paesaggistico, di danno alla fauna e alla flora endemica; le stesse vengono infatti tracciate per tutte le centinaia di Megawatt proposti nel territorio, lungo le stesse strade la Provinciale 65, nonché lungo la viabilità rurale comunale e tratti di statale.

Ci si chiede se utilizzando per tutti gli impianti le **sezioni tipo** illustrate negli elaborati di progetto, che prevedono nella tipologia con 9 cavi uno scavo di 3,10 metri di larghezza x 1,10 di profondità “su strada asfaltata” o “su sterrato” quale scavo complessivo dovrebbe nascere? Uno scavo di una portata enorme magari di 30 o 40 metri di larghezza moltiplicato per decine di chilometri che essendo in parte del tracciato in roccia altererà necessariamente anche il sistema di circolazione idrica superficiale in quanto per esperienza diretta di impianti già esistenti, le trincee anche se rinterrate diventano dei veri e propri canali e vie privilegiate di scorrimento delle acque.

Si può realmente credere che detti cavi passino tutti l'uno sull'altro senza interessare una fascia importante lungo le stesse con scavi in roccia, con scavi all'interno di orti e aziende agricole ignare di quanto sta per accadere, in prossimità di aree archeologiche, attraversando corsi d'acqua, e quant'altro.

È parere di questa amministrazione che da questo punto di vista la documentazione tecnica e le motivazioni addotte per la richiesta siano deliberatamente gravemente carenti.

- **ALTERAZIONE E DISTRUZIONE DEL PAESAGGIO**

L'iniziativa proposta, assieme a tutti gli altri mega impianti, **viola l'art. 9 della Costituzione Italiana** che recita “

*La Repubblica promuove la cultura e la ricerca scientifica e tecnica. **Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione**”. Un tratto giuridico netto, di eccezionale lungimiranza ed innovazione (datato 1947) che, collegando la promozione della cultura e della ricerca alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico, “**non proclama un principio astratto, ma stabilisce una concreta linea d'azione collegata ai diritti essenziali del cittadino [...] diritti che contribuiscono al progresso spirituale della società e allo sviluppo della personalità individuale**”*

In ambito comunitario si richiama la Convenzione Europea del Paesaggio (COE, 2000) a delineare una chiara indicazione sul tema e della sua importanza. Qui il paesaggio diviene “**elemento chiave del benessere individuale e sociale**” costituito essenzialmente dalla e sulla “**percezione del territorio che ha chi ci vive o lo frequenta a vario titolo**”. Una svolta epocale nell'idea stessa di paesaggio, delle sue proprie prerogative di habitat umano come bene complesso e mutevole, legante della comunità, garanzia di cittadinanza e strumento di eguaglianza fra i cittadini, dunque di democrazia.

L'Italia, inoltre, nella ratifica della stessa Convenzione (DL 9 gennaio 2006, n. 14), aggiunge anche che **“le persone hanno il diritto di vivere in un paesaggio che risulti loro gradevole”**. Una svolta nella svolta, che porta con se inedite prospettive e responsabilità per ciò che concerne non solo la tutela, ma che riguarda anche **il miglioramento della qualità percettiva del paesaggio**. È infatti **“la percezione delle popolazioni, ossia il senso socio-culturale attribuito da esse ai propri luoghi di vita, che segna il passaggio dalla porzione di territorio al paesaggio”**

Il paesaggio incontaminato della zona di interesse, segnato solo dai fabbricati aziendali di aziende di grandi dimensioni, coltivato solo in parte e destinato a pascolo, con le aspre montagne e colline di contorno, col la presenza di numerosi torrenti, zone di macchia mediterranea e querce, ha il medesimo aspetto da migliaia di anni **costituisce una identità del territorio**. Un territorio abitato da oltre 5000 anni come testimoniano le innumerevoli costruzioni nuragiche, i menhir, i pozzi sacri etc.

Coprire una enorme fetta di territorio, si parla di proposte già presentate per 1200 ettari di pannelli significa sostituire quel paesaggio depauperandolo e togliendole l'identità e quella che per la risorsa turismo è una importante attrattiva.

Peraltro l'iniziativa in oggetto depaupera anche il paesaggio delle zone umide del Comune di Terralba essendo ubicato a poco più di 100 metri dallo stagno di Marceddì e ciò senza che il comune ne sia minimamente interessato.

La zona in oggetto fa parte di un ampia zona dove insistono zone Ramasar di tutela della fauna, SIC, e ZPS che ospitano innumerevoli specie protette, in tale contesto la presenza di 150 ettari di pannelli, peraltro più visibili essendo più elevati di quelli a terra e posti in zona collinosa quindi anche più impattanti arrecherà un indiscutibile enorme disturbo all'avifauna protetta.

Appaiono ridicole le considerazioni riportate nella Relazione paesaggistica allegata al progetto che lo stesso vorrebbe perseguire *“..quali il contenimento del consumo di suolo e la tutela del paesaggio..”* e poi *“...a vantaggio del miglioramento dell'ambiente e della sostenibilità ambientale..”* quando è evidente l'alterazione totale del contesto come illustrato anche nelle foto simulazioni prodotte dal proponente.

Viene omesso di evidenziare peraltro le recinzioni in rete metallica, che attualmente non esistono, gli impianti di illuminazione e videosorveglianza (h 0 9,00 m) e le altre installazioni che conferiranno all'insieme l'aspetto di un grigio impianto industriale.

Rendendo ulteriormente ridicole le affermazioni per cui la fauna selvatica (pernici e lepri) vi troverebbe “rifugio”.

- **BENI ARCHEOLOGICI**

I Beni paesaggistici, nonché di carattere storico culturale ed insediativo, hanno carattere permanente e sono connotati da specifica identità, la cui tutela e salvaguardia è indispensabile per il mantenimento dei valori fondamentali e delle risorse essenziali del territorio. Il loro interesse di tutela è disciplinato attraverso il D.lgs. 42/2004 e ss.mm. I beni identitari (contesti identitari nella revisione del PPR 2013) sono immobili, aree e/o valori immateriali, sono invece elementi territoriali che consentono il senso di appartenenza delle comunità locali alla specificità della cultura sarda; la loro tutela è disciplinata dalla Regione, dalle Province e dai Comuni.

L'analisi di tali beni è funzionale ad evidenziare l'eventuale presenza di conflittualità tra tutela delle valenze paesaggistiche e conservazione degli habitat e delle specie, e gli eventuali fattori di impatto derivanti da azioni di tutela dei beni stessi

La zona interessata dovrebbe essere salvaguardata in toto difatti nelle immediate vicinanze sono presenti il Nuraghe Donigala, il nuraghe Puta Sa Rana, il nuraghe Monti Ois e il nuraghe Putzu Nieddu ed il Nuraghe Baccas

L'insediamento più importante, proprio di fronte all'impianto proposto è l'Antica città di Neapolis estesa su un'area di oltre 12 ettari solamente per la parte nota e scavata.

Come evidenziato anche dai proponenti, la zona interessata dall'intervento ha una alta concentrazione di emergenze archeologiche nuragiche, romane e medioevali, e, ciò nonostante, l'intero intervento intende sovrapporsi a tali evidenze senza rispettare i buffer di tutela integrale e condizionata imposti dalla disciplina regionale vigente (peraltro evidenziate in parte anche nel vigente Piano Urbanistico Comunale).

La costruzione di un grosso impianto nelle vicinanze va a sovrapporsi alle diffuse testimonianze archeologiche all'interno dell'area in oggetto, tali testimonianze vanno dal Neolitico fino al Medioevo e sono legate alle ville romane dell'agro circostante la città, le diverse necropoli e l'acquedotto con le varie cisterne e opere idrauliche connesse;

È indispensabile dunque chiedere una puntuale ricognizione archeologica sul territorio per verificare l'entità degli insediamenti riportati copiosamente nella letteratura e nei numerosissimi studi dell'area di cui anche i tecnici archeologi sottoscrittori della pratica omettono di citare.

Nel progetto vengono addirittura inglobate completamente nei campi agri voltaici delle aree archeologiche ad alto potenziale. Ebbene la realizzazione dell'impianto proposto è

palesamente assolutamente incompatibile con tali presenze. Si richiede che dalle emergenze archeologiche censite e riconosciute e da quelle di “dispersione” si mantenga per tutte almeno un adeguata distanza di rispetto da ciascuna emergenza.

Si segnala in particolare che all’interno delle aree aziendali a pochi metri dal mare di pannelli fotovoltaici insiste l’insediamento Coddu de Acca Arramundu insediamento dell’età del Ferro e successivamente Romana e Medioevale, che non può essere considerato un insediamento puntiforme e richiede un approfondimento sul campo e comunque un buffer di tutela per un perimetro di almeno 500 metri.

- **SPECIE PROTETTE e AREE A VINCOLO IBA**

Ulteriore grave sottovalutazione viene fatta rispetto alle specie protette presenti, di cui si ammette la presenza ma di cui non si tiene conto , quasi che le specie selvatiche siano in grado di stare entro confini tracciati sulle carte e oltre che all’interno delle recinzioni dell’impianto dove troverebbero addirittura “rifugio”.

Un impianto delle dimensioni di quello proposto è sicuramente impattante per l’avifauna protetta, presente a meno di 100 metri, e peraltro proprio nelle aree interessate lo stesso proponente fa osservare che: “... delle aree interessate sono soggette al progetto BirdLife International portato avanti in Italia dalla Lipu, le IBA sono aree che rivestono un ruolo fondamentale per gli uccelli selvatici e dunque rappresentano uno strumento importante di conoscenza e salvaguardia. IBA è infatti l’acronimo di Important Bird Areas (Aree importanti per gli uccelli). Per essere riconosciuto come IBA, un sito deve possedere almeno una delle seguenti caratteristiche: — ospitare un numero rilevante di individui di una o più specie minacciate a livello globale; — fare parte di una tipologia di aree importante per la conservazione di particolari specie (come le zone umide o i pascoli aridi o le scogliere dove nidificano gli uccelli marini); — essere una zona in cui si concentra un numero particolarmente alto di uccelli in migrazione. I criteri con cui vengono individuate le IBA sono scientifici, standardizzati e applicati a livello internazionale. L’importanza della IBA e dei siti della rete Natura 2000 va però oltre alla protezione degli uccelli. Poiché gli uccelli hanno dimostrato di essere efficaci indicatori della biodiversità, la conservazione delle IBA può assicurare la conservazione di un numero ben più elevato di altre specie animali e vegetali, sebbene la rete delle IBA sia definita sulla base della fauna ornitica.

E ciò, nonostante tutta questa premessa illustrata nelle cartografie, nulla viene detto sui motivi per cui l’impianto debba per forza sorgere in quel contesto, incidendo pesantemente sul contesto naturale che come già detto è prossimo alle aree umide tutelate degli Stagni di San Giovanni e Marceddi, soprattutto per l’avifauna, da ogni tipo di convenzione internazionale.

Da queste sommarie considerazioni, che per i piccoli comuni come il nostro rappresentano un grande impegno per provare a leggere le decine di elaborati e rispondere entro poche settimane, si evince in modo palese l'inutilità dell'intervento nell'ottica dello sviluppo locale e regionale, la totale assenza di benefici per le comunità, la distruzione della risorsa paesaggio, i danni irreversibili all'ambiente e il totale disincentivo alle pratiche agricole.

- **DISMISSIONE E SMALTIMENTO DEGLI IMPIANTI**

Aspetto di fondamentale importanza come alcuna attenzione, nella proposta progettuale in esame, è stata apposta in merito alla fine del ciclo di vita dell'impianto, che potrebbe rappresentare un problema relativamente alla dismissione, allo smontaggio e al conferimento in discarica; attualmente infatti i pannelli dismessi sono conferiti in discarica: vengono recuperate le sole componenti preziose, e che tale processo non è ottimale per il benessere ambientale ed economico: oltre alle modalità di smaltimento inquinanti, infatti, si registra un'importante perdita sul piano economico a causa dello spreco di utili materiali riciclabili. Le politiche ambientali hanno imposto rigorosi limiti dell'utilizzo delle discariche, da intendersi come l'estrema ratio della gestione del rifiuto e pertanto risulta doveroso preoccuparsi della dismissione di tali impianti, in modo che le comunità locali (e i proprietari dei fondi/aziende agricole) non restino ostaggio con il cerino in mano come accaduto in passato, magari verso un riuso o riciclo ove questo sia o sarà possibile.

- **CONSIDERAZIONI FINALI**

Il paesaggio millenario che interessa l'intera piana che da Guspini va verso le zone umide è destinato a essere distrutto e scomparire sommerso da un unico gigantesco impianto industriale che nulla ha a che fare con l'agricoltura.

Produzioni simili non possono essere considerate un mero sostegno al reddito agricolo: si tratta di produzioni industriali vere e proprie, che di industrie hanno ovviamente tutti gli effetti, compreso un radicale cambio dell'assetto territoriale, che passa da un carattere agrario e naturale, a un assetto industriale con le relative infrastrutture e caratteristiche. Se tale dinamica territoriale è necessaria, come termine minimo va governata e progettata con prospettive di area vasta, considerati accuratamente i fabbisogni, le necessità, e le risorse territoriali che all'uopo si mettono a disposizione, valutati gli sconvolgimenti che la trasformazione apporta: non si può pretendere, ad esempio, di lasciare andare le iniziative imprenditoriali singole alla formazione di bolle speculative di cui accorgersi solo dopo che il territorio ha subito vere e proprie compromissioni.

Il fine dell'opera è in sé una speculazione, in cui la produzione di energia non è il fine principale da cui ricavare il profitto, ma è marginale al profitto, derivante dal basso valore dei terreni agrari su cui si intende generare quella che è una produzione industriale: difatti, con il processo di de-industrializzazione in atto si potrebbero trovare collocazioni alternative

in aree industriali, presumibilmente sottoposte a un costo maggiore ma con minore costo ambientale.

Lo scenario che si prospetta, se dovessero essere realizzati gli impianti in proposizione e la relativa infrastrutturazione, costituita complessivamente da: cavidotti, elettrodotti, stazioni elettriche di utenza, di condivisione, accumuli o stoccaggi elettrochimici, recinzioni, allargamenti della sede stradale e relative pavimentazioni, impianti di illuminazione con aggravio in termini di inquinamento luminoso; nonché il corollario di modifiche necessarie, come l'imposizione di cambi colturali tali che non siano d'intralcio alla produzione energetica, non più scelti come adatti alle caratteristiche intrinseche dell'area e dei terreni, e modifiche produttive in taluni casi dalla modalità estensiva all'intensiva, non possono che introdurre criticità che vanno computate complessivamente. Il territorio nel quale si vorrebbero concentrare tali tipologie di produzione energetica abbraccia la piana del medio Campidano, dove insistono fiumi, torrenti e corsi d'acqua con vincolo paesaggistico, emergenze archeologiche, quali nuraghi, tombe dei giganti e aree archeologiche come quella di Neapolis, posta anche in prossimità di aree umide (Stagno di San Giovanni e della Laguna di Marceddi), zone ZPS e SIC e ZSC, IBA e i retrostanti colli e massicci vulcanici dal carattere aspro che bordano la piana, importante sede di geodiversità e biodiversità: nemmeno l'obbligatorio rispetto delle fasce di protezione di tali aree può salvarle da una simile industrializzazione spinta dell'agro.

Si osserva altresì che:

- la costruzione di detti impianti produce effetti negativi sul clima a livello locale, in quanto può comportare la formazione di isole di calore; la costruzione di tali impianti non si limita alla sola superficie dove sono installati, ma si estende ad altre zone, interessate da impianti di accumulo dell'energia, collegamenti alle reti elettriche, etc;
- sui territori rurali, in particolar modo quelli di pregio agricolo, ambientale e paesaggistico, grava la ormai palesata diffusione generalizzata e fuori da ogni criterio di programmazione del fotovoltaico a terra e dell'agrivoltaico sui suoli agricoli;
- si dovrebbe riconoscere, con altrettanta priorità posta per tali impianti, l'urgente salvaguardia i suoli fertili e la loro funzione per la produzione del cibo, così come la conservazione e la valorizzazione di paesaggi unici e irripetibili, elementi identitari e fonti di ricchezza per le comunità territoriali, considerato che l'emergenza climatica è connessa all'emergenza alimentare ed al generalizzato dissesto idrogeologico dei territori, è necessità urgente che la politica ad ogni livello sappia assumere il compito di governare la complessità e non inseguire le illusorie strade della semplificazione e del riduzionismo, soprattutto davanti a fenomeni e processi che

travalicano gli ambiti amministrativi di competenza per produrre i loro effetti in maniera generalizzata e incontrollabile;

- conservare la fertilità dei suoli agrari e la loro funzione produttiva costituisce il presupposto fondamentale per ogni idea di autonomia alimentare, prima fra tutte la possibilità di produrre il cibo necessario alle comunità territoriali. Infatti le sfide e le conseguenze del cambiamento climatico, così come il ripetersi di disastri ambientali, eventi pandemici o le crisi internazionali ed i conflitti, ci mettono sempre più di frequente davanti al rischio di emergenze alimentari diffuse e altamente impattanti.
- lo sviluppo economico del territorio passa in buona parte attraverso il settore agro-zootecnico e che l'installazione di detti impianti cagionerebbe di fatto un impoverimento del comparto agricolo e conseguentemente di tutto il tessuto economico del territorio;
- il Comune di Guspini, il GAL, e l'Unione di Comuni, e l'insieme dei Comuni del Golfo di Oristano hanno investito ingenti risorse economiche sul territorio per la promozione dello sviluppo rurale attraverso numerosi investimenti finalizzati a servire proprio le aziende agro-zootecniche nel campo della viabilità rurale e della manutenzione dei corsi d'acqua, della valorizzazione e tutela delle zone umide;
- nel guspinese il comparto zootecnico, operante soprattutto nella zona dei mega impianti proposti rappresenta una delle principali voci dell'economia locale, e che in un'area come il Campidano, è necessario, oltre che doveroso e strategico, mantenere la presenza qualificata in campo agricolo, incrementando ricerca e qualità delle produzioni, tramandando una cultura agricola e di cura e salvaguardia del territorio rurale;
- che gli impianti proposti sono solamente dei **mega impianti industriali assolutamente non legati con l'attività agricola**, ma che hanno il solo scopo di garantire enormi profitti a imprese cinesi, spagnole, francesi e tedesche senza alcuna ricaduta per l'economia sarda;
- il paesaggio agrario, disegnato nei secoli, è una risorsa su cui investono le aziende agricole che stanno creando una moderna ruralità mettendo a sistema tutto quello che il territorio può offrire in termini di cibo, paesaggio, natura e cultura del territorio, creando percorsi enogastronomici, agriturismi, turismo rurale, turismo minerario per rendere fruibile tanta bellezza e chi amministra ha il dovere di incentivare questi processi virtuosi difendendo il paesaggio agrario;
- la creazione di grandi impianti su suoli agricoli, aggiunge, oltre alle altre osservazioni, un grave squilibrio nel mercato dei terreni e degli affitti agrari, dal

momento che già ora l'affitto di un terreno per impianti fotovoltaici è notevolmente superiore a quello ordinario;

- che la creazione di parchi fotovoltaici o agri voltaici e in parte anche quelli eolici, comporta un consumo di suolo non così semplicemente restituibile alla natura o all'agricoltura ad esaurimento dell'impianto e che tale consumo porti alla contraddizione di ricorrere ad una fonte energetica rinnovabile consumando però un'altra risorsa non riproducibile, il suolo;
- il ricorso all'agrovoltaico ha comunque gravi conseguenze sulla fertilità del suolo e sulla sua possibilità d'uso, come il difetto di soleggiamento, la diseguale distribuzione delle piogge, la limitazione delle tipologie colturali compatibili, e comunque l'abbandono della tradizionale pratica agricola.

Tutto ciò considerato il Comune di Guspini, la sua popolazione, le associazioni, l'intero Consiglio Comunale (vedi Deliberazione allegata) sono assolutamente contrari alla possibilità che, in spregio alle norme citate, si possa dare corso a interventi di pura speculazione finanziaria.

Si sottolinea inoltre che il mondo produttivo agricolo locale, ed in particolare le realtà associative che racchiudono la quasi totalità degli allevatori presenti nell'area in un'unica realtà produttiva che interessa 200 aziende per quasi 40.000 capi ovini, con una produzione di pecorino romano DOC che per la quasi totalità viene esportato negli Stati Uniti, per voce dei propri autorevoli rappresentanti, è totalmente contrario a tali mega installazioni che svilirebbero i prodotti presentati come provenienti da un contesto incontaminato. Esistono nelle aziende numerosi agri turismi collegati alle stesse che vedrebbero la principale attrattiva per i turisti completamente sostituita e distrutta.

Guspini 22/05/2024

Il Responsabile del Servizio Urbanistica
Ing. Roberta Sedda

Vista

la proposta n. 19 del 10-05-2024 del responsabile del servizio SEGRETERIA, AFFARI GENERALI, avente ad oggetto: *"Ordine del giorno: NO ALLA SPECULAZIONE ENERGETICA E AI MEGA IMPIANTI SUL TERRITORIO DI GUSPINI"*;

Richiamato

l'Ordine del giorno: *"NO alla speculazione energetica e ai mega impianti sul territorio di Guspini"*, presentata dall'Assessore Serru M. che si allega alla presente per costituirne parte integrante e sostanziale;

Sentita

la Presidente comunicare che la discussione del seguente ordine del giorno avverrà in seduta aperta per consentire ai cittadini presenti in sala di intervenire alla discussione;

Sentito

l'Assessore Serru illustrare l'ordine del giorno dandone lettura;

Sentiti

Il Sindaco, il consigliere Pistis, l'assessora Tuveri, il consigliere Mele, la consigliera Mandis, il consigliere Usai, i cui interventi sono riportati nel verbale della seduta odierna;

Sentiti

I cittadini presenti in aula, i cui interventi sono riportati nel verbale della seduta odierna;

Visti

- il D. Lgs. n.267/2000
- lo Statuto Comunale
- il Regolamento che disciplina il funzionamento del Consiglio Comunale

Constatato

che non vi sono ulteriori interventi da parte dei Consiglieri, la Presidente pone ai voti in forma palese per alzata di mano, l'Ordine del giorno: *"NO alla speculazione energetica e ai mega impianti sul territorio di Guspini"* come di seguito riportato:

- 16 Voti favorevoli ed unanimi espressi palesemente per alzata di mano dai 16 consiglieri presenti e votanti.

IL CONSIGLIO COMUNALE

DELIBERA

Di approvare

l'ordine del giorno avente come oggetto: *“NO alla speculazione energetica e ai mega impianti sul territorio di Guspini”*.

IL PRESENTE VERBALE PREVIA LETTURA E CONFERMA VIENE FIRMATO COME APPRESSO:

Il Presidente

Mariangela Cambera

Il Segretario Comunale

Dott. Gianluca Cossu